

Towards an eco-territorialism

Verso un eco-territorialismo

conversazione di Piero Bevilacqua e Paolo Baldeschi

Premessa

Per la preparazione del numero della Rivista su "Territorio e potere", ho chiesto a Piero Bevilacqua un articolo che trattasse questo rapporto bidirezionale nell'agricoltura storica e in quella attuale. Bevilacqua, oberato di impegni, non ha potuto accettare l'invito ma 'fuori dalle righe' ci ha inviato una lettera che, anche se tocca marginalmente il tema proposto, riveste, a mio parere, un notevole interesse e costituisce uno stimolo a provare ma anche a ri-provare (nel senso galileiano) il nostro impianto teorico. Gli appunti e i suggerimenti che sono avanzati nella lettera possono costituire un tema di discussione del prossimo numero della Rivista, dedicato ai rapporti tra ecologia e territorio. Ho preferito pubblicare solo la prima parte della lettera dal momento che la seconda trattava altri argomenti che avrebbero potuto far perdere di vista il tema principale – che potremmo definire "Alla ricerca di un eco-territorialismo".

Paolo Baldeschi

Piero Bevilacqua

Care amiche, cari amici,

vi invio non proprio un contributo al numero della rivista su "Territorio e potere", ma una limitata riflessione su un aspetto specifico, non avendo il tempo e la possibilità di un lavoro più sistematico. Poche argomentazioni svolte in maniera sintetica e necessariamente schematica.

L'aspetto su cui vorrei richiamare la vostra attenzione è che all'interno della categoria generale di territorio – un concetto su cui è stato possibile costruire tanto sapere, benché oggi involgarito dal linguaggio politico corrente – bisognerebbe più spesso coinvolgere il lemma complesso e meno generico di habitat. È una osservazione fatta altre volte e che certamente gli amici territorialisti conoscono bene e di cui tengono spesso conto. Tuttavia dal momento che, nella declinazione proposta da questo numero della rivista, il territorio viene osservato nel suo rapporto con il potere, tanto subito quanto a sua volta influenzato e plasmato per retroazione, mi pare importante ricordare che la nozione di habitat contiene elementi che spesso sfuggono alla categoria generale di territorio.

L'habitat infatti rinvia alla complessità ecosistemica, agli equilibri invisibili del vivente, alle relazioni che tengono insieme frammenti di biosfera. Se ci riflettiamo bene, ci accorgiamo che il termine territorio afferra in realtà una dimensione economica, sociale e culturale della realtà, ma la densità del vivente rimane spesso implicita e in ombra. Permane in esso una visione antropocentrica che rimuove il mondo organico e la vita animale, di cui assai raramente ci accorgiamo. Del territorio fanno parte non solo gli animali domestici, ma anche quelli selvatici, i mammiferi, i pesci, gli uccelli, gli insetti. E benché il conformismo mentale sia il tratto dominante della storia umana (Braudel diceva che "la mentalità è la più tenace delle strutture"), credo che tale antropocentrismo sarà più difficile da conservare dopo il COVID-19, il quale ci ha mostrato che esiste un mondo animale invisibile, parte ineliminabile del nostro habitat, in grado di annientarci nel giro di qualche anno.

Paolo Baldeschi

Sarebbe fuorviante o per lo meno inutile discutere le argomentazioni della lettera di Piero Bevilacqua da un punto di vista nominalistico: ovverosia se l'habitat sia compreso o comprenda il territorio o se siano due insieme, separati o in parte sovrapposti.

Penso, invece, che la lettera di Bevilacqua, al di là di alcuni punti su cui si può non essere d'accordo, debba essere considerata una provocazione intellettuale utile per avviare un dibattito su alcuni punti critici dell'impianto teorico territorialista.

Il problema che viene posto da Bevilacqua riguarda il concetto di territorio che impieghiamo in analisi e progetti: non vi è dubbio che si tratti di un concetto dichiaratamente e consapevolmente antropocentrico. Riguardano *il territorio umano* i concetti costitutivi principali del territorialismo. Il primo: il territorio come *prodotto dinamico del processo di coevoluzione di lunga durata tra insediamento umano e ambiente naturale* (questa definizione comprende anche aspetti culturali e sociali). Il secondo: il territorio come *stratificazione di azioni costruttive di natura morfogenetica che nel corso dei tempi hanno definito, rispettato e rinnovato regole di sostenibilità* (questa seconda definizione riguarda soprattutto la materialità del territorio).

Il territorio è terra (natura) trasformata dall'uomo, "crosta" terrestre costruita dalle società umane (Magnaghi, *Il principio territoriale*, p. 43). Il territorio è "il prodotto dinamico del processo di coevoluzione di lunga durata tra insediamento umano e ambiente naturale" (ivi, p. 44). Concetto più volte esemplificato nel libro di Magnaghi e centrale nel pensiero territorialista. Se, tuttavia, portiamo la precedente definizione alle estreme conseguenze, si dovrebbe concludere che nel "territorio" la natura compare solo in relazione alle attività (o non attività) umane. Altro punto problematico è se si possa considerare il territorio come una "crosta" che copre l'intera superficie emersa del nostro pianeta.

Due considerazioni, in proposito, collegate tra loro. La prima è che il "territorio" sembra non comprendere quella parte del globo in cui l'azione dell'uomo è stata minima o assente: le foreste ancora incontaminate, i ghiacciai, la calotta artica e quella antartica, gli oceani, dove la natura esplica pienamente il proprio potere. La seconda è che il "territorio umano" è profondamente influenzato e condizionato dal "territorio-ambiente non umano", quello non prodotto dall'uomo (ma dall'uomo spesso impattato in una maniera distruttiva).

Credo che per superare questa dicotomia, partendo dal riconoscimento dell'umano come caratteristica essenziale del nostro territorio, in prima istanza convenga combinare il paradigma territorialista con un serio approccio ecologico. Una certa sperimentazione in questo senso è stata fatta nel Piano Paesaggistico della Regione Toscana, dove la seconda Invariante è costituita dai *caratteri ecosistemici dei paesaggi*, in cui coesistono paesaggi antropizzati e paesaggi in cui l'intervento dell'uomo è stato minimo o involontario e dove l'incrocio della invariante ecosistemica con l'invariante costituita dai *caratteri morfotipologici dei sistemi agro-ambientali dei paesaggi rurali* ha prodotto indicazioni normative interessanti.

La (provvisoria) conclusione è che mentre l'approccio territorialista è comprensivo e sufficiente per i paesaggi costruiti dall'uomo, dotati o meno di una profondità storica ancora viva, debba invece essere integrato, laddove la *'natura naturans'* ancora predomina, con paradigmi ecologici. Qui nasce, appunto, un interrogativo cruciale da un punto di vista teorico. Si tratta di una 'aggiunta disciplinare' o di qualcosa di più profondo, di una integrazione teorica che renda più complesso e comprensivo il concetto di territorio? Questa sfida intellettuale implica non solo un dibattito teorico ma una sperimentazione in campi specifici e in parte inesplorati (o esplorati solo da un punto di vista ecologico). Una sfida affascinante e problematica che può iniziare dal prossimo numero della Rivista, dedicato ad approfondire la costellazione di paradigmi legati al concetto, ancora in gran parte da sviluppare, di eco-territorialismo.